

rato e istintivo, pigro e affabulante. I più recenti movimenti (indiani metropolitani e *punks* compresi) sembrano provarlo con evidenza: i dati della psicanalisi diventano inoppugnabili quando a confermarli è l'esperienza della strada.

Bisogna dunque accettare la generica tendenza dell'uomo all'ozio e al gioco, non scorgervi nulla di vergognoso, favorirla persino con l'organizzazione e la diffusione del tempo libero: l'importante è sapere che il suo soddisfacimento illimitato ed esclusivo è improponibile in termini di concretezza e sarebbe in ogni caso rovinoso nei suoi sviluppi.

Lo svago tende a popolare la mente di raffigurazioni fantastiche, di agnismi simulati, di evasioni senza rischio: esso esclude l'onerosità, l'affaticamento, la responsabilità, i rigidi orari, le rese dei conti. Rompere l'inerzia indolente per approfondire energie psico-fisiche nel gioco significa pur sempre godere della libertà, della non-costrizione, in antitesi al mondo del lavoro che è, per contro, il mondo della necessità.

Si tratta dunque di tradurre con realismo le autentiche aspirazioni dell'*homo ludens* in progetto sociale concreto, compatibile con le risorse e i bisogni: in altre parole, si tratta di assumerle come linea di tendenza verso un futuro forse auspicabile, non come rottura improvvisa del « sistema », che avrebbe il solo risultato di trasformare l'*homo faber*, un uomo eminentemente sociale, nell'*homo homini lupus* dell'anarchia selvaggia.

So bene che qualcuno dirà che questa contrapposizione fra lavoro e gioco è artificiale e tendenziosa, perché in una società libera e giusta i due momenti possono coincidere, in quanto si può benissimo « giocare » lavorando, cioè prendervi gusto, goderne, diventare quasi drogati dal lavoro. A ben considerare, questo è il modo di operare dell'artigiano, soprattutto quello dell'intellettuale e dell'artista, cioè darsi a un lavoro totalmente spontaneo e creativo, fondato su estri e curiosità senza fine, sulla gioia del conoscere e del plasmare: in esso l'*homo ludens* e l'*homo faber* si identificano fino a coincidere totalmente.

Chi ha provato questa graficazione esaltante non conosce più orari né stanchezze, lavorerebbe anche senza retribuzione purché avesse di che campare, prova un senso di sconforto di fronte alle prospettive delle festività grigie, delle ferie indolenti. Da questa esperienza, che non è facilmente comunicabile a chi svolge lavori subordinati e ripetitivi, a meno che non l'accompagni l'austera consapevolezza di « servire » la propria comunità, nasce la percezione del rischio più grave che ci aspetta, quand'anche giungessimo a eliminare miseria, fatica, malattia: